



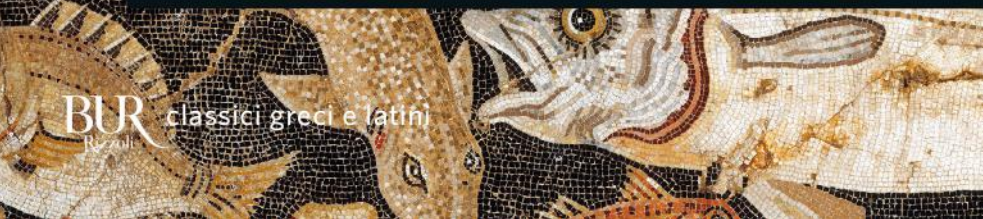
Diodoro Siculo
BIBLIOTECA STORICA

VOLUME TERZO (LIBRI IX-XIII)

a cura di Calogero Micciché
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini



Diodoro Siculo

BIBLIOTECA STORICA

VOLUME TERZO
(LIBRI IX-XIII)

A cura di Calogero Micciché

Testo greco a fronte

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-08848-0

Titolo originale dell'opera:
ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΙΣΤΟΡΙΚΗ

Prima edizione BUR Classici greci e latini giugno 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

INTRODUZIONE

I. PROFILO STORICO DEGLI AVVENIMENTI TRATTATI NEI LIBRI IX-XIII

1. I frammenti dei libri IX e X

I libri IX e X della *Biblioteca Storica* accrescono sensibilmente, per la frammentarietà che li caratterizza, la problematica filologica e storiografica diodorea.¹ Se da un lato, infatti, dobbiamo all'interesse antiquario di Costantino VII Porfirogenito la conservazione di gran parte di tali frammenti,² dall'altro non si può negare che la perdita dei libri succitati costituisca per la ricostruzione del VI secolo³ una lacuna sicuramente rilevante.⁴

¹ Per l'ampia e complessa problematica relativa all'opera diodorea (struttura e finalità, metodologia storiografica, problema delle fonti) rimando soprattutto alle stimolanti ricerche di D. Ambaglio (*La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi di metodo*, Como 1995; *Diodoro Siculo*, in R. Vattuone, *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 301-338; *Introduzione alla Biblioteca storica di Diodoro*, in D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi [a c. di], *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008, pp. 3-102), all'introduzione alla *Biblioteca diodorea* curata da G. Cordiano nel volume *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, vol I (libri I-III)*, Milano 2004, pp. 7-34 (poi riproposta con integrazioni e aggiornamenti nel volume *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, vol. II [libri IV-VIII]*, Milano 2014, pp. I-XXX), alle pagine dedicate ai frammenti dei libri IX e X da A. Cohen-Skalli in *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments, tome I, livres VI-X*, Paris 2012, pp. 121-132; 165-185, e ai numerosi contributi inseriti nella sezione bibliografica (vd. più avanti, pp. 37-42).

² Sono contenuti fra gli *Excerpta de legationibus*, gli *Excerpta de virtutibus et vitiis* e gli *Excerpta de sententiis* della collezione storica di Costantino VII Porfirogenito.

³ All'interno dell'intero volume le date senza altra indicazione si intendono avanti Cristo.

⁴ Ritengo siano di grande rilevanza le osservazioni di R. Vattuone, *Momenti di storia ateniese nei libri IX e X della Bibliotheca di Diodoro Siculo*, in D. Ambaglio (a c. di), *Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo* (Atti del Convegno, Pavia aprile 2004), «Sygraphé» VII, 2005, p. 71, il quale ribadisce «l'interesse storico di alcuni tra i luoghi traditi comunque alto e degno di rilievo», ma altresì l'impossibilità a discernere l'input delle scelte operate dal Porfirogenito: «in quanto frammenti, e per di più raccolti secondo un criterio che non ci è del tutto evidente, essi testimoniano

È opportuno comunque puntualizzare quanto l'architettura del IX e del X rispetto ai libri successivi sia decisamente diversa: pur non trascurando infatti una disposizione cronologica più o meno ordinata, è probabile che lo storico di Agirio abbia raccolto il materiale delle sue fonti intorno alle figure più notevoli che l'*oikouménē* del VI secolo potesse offrirgli, privilegiando criteri e intenti moralistici (Sette Sapienti) o importanza dei personaggi, storico-politica (Solone, Pisistrato, Ciro, Creso, Falaride, Terone e Gelone) e culturale (Pitagora e i Pitagorici), e abbracciando l'ampio periodo dall'arcontato di Solone (594/593) al passaggio di Serse in Europa (480, evento che costituisce l'incipit dell'XI libro), un segmento cronologico abbastanza ampio e di grande interesse storico. Sento però l'urgenza di sottolineare il fatto che, maneggiando il testo escerptorio del IX e del X libro, il lettore della *Biblioteca* diodorea debba inevitabilmente superare l'ostacolo di ricostruire un tessuto narrativo abbastanza incoerente.

Anche i frammenti del IX e del X, come i libri successivi, lasciano scorgere l'idea-cardine che informa l'opera diodorea, quella della universalità della storia:⁵ se prevalenti sono i frammenti riguardanti la storia ateniese e greca in generale, frequenti sono comunque gli accenni di storia medo-persiana (da Astiage a Serse), di storia lidia (Creso), di storia siceliota (specificamente siracusana e acragantina), di storia romana tardo-monarchica e dei primi anni della repubblica, di storia della Magna Grecia con gli *excerpta* relativi a Pitagora e alla sua scuola.

Si deve rilevare d'altra parte come un numero abbastanza cospicuo dei frammenti del IX libro riguardi i Sette Sapienti, in merito ai quali la tradizione diodorea,⁶ pur costituendo, nella presentazione di una lista divergente, una variante rispetto ad altre fonti,⁷ non aggiunge nessun altro elemento di rilievo; in tali frammenti emerge il ruolo essenzialmente «paradigmatico» dei *sophoi*, a cui va ascritto il merito di aver promosso, con gli *exempla* della loro vita e dei loro provvedimenti, la moralizzazione dei rapporti fra i cittadini, imponendo come valore sommo una nuova sapienza o, se si vuole, una nuova cultura mediante una «capacità di proporre modi di vita associati, diversi da altri».⁸

di sequenze narrative presenti nella *Biblioteca*, in un ordine problematico».

⁵ Cfr. su questo concetto le brillanti considerazioni di M. Pavan, *La teoresi storica di Diodoro Siculo*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei» XVI, 1961, pp. 22-24, e, più recentemente, di M. Corsaro, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico (I)* in «Mediterraneo antico» I/2, 1998, pp. 405-436; II/1, 1999, 118-169.

⁶ In proposito B. Snell, *Leben und Meinungen der Sieben Weisen*, München 1938, *passim*.

⁷ Cfr. Diogene Laerzio I 13 ss.

⁸ F. Adorno, *La «cultura» ionica fra VII e VI secolo*, in R. Bianchi Bandinelli (a c. di), *Storia e civiltà dei Greci*, I 2, Milano 1978, p. 598, nota 159.

Anche i frammenti relativi alla tirannide evidenziano una finalità piuttosto aneddotica. Diodoro, infatti, sembra voler rinunciare a un approfondimento delle motivazioni politiche e delle istanze sociali del fenomeno⁹ o a un'analisi degli scompensi fra città e campagna che determinarono, com'è noto, l'opposizione della nuova borghesia mercantile alla vecchia borghesia fondiaria, per concentrare la propria attenzione sulla figura del tiranno inteso come personaggio, evitando pertanto di esaminare il suo ruolo nel contesto della scena politica in cui opera. Significative risultano in proposito le figure di Pisistrato, Falaride, Policrate di Samo, Ippocrate di Gela, Terone di Acragas e Gelone di Siracusa.

Tra i frammenti del IX e del X libro, i pochi che riguardano gli eventi di storia siceliota confermano dunque l'interesse dell'Agiriese per le grandi tirannidi siceliote. Fra i più interessanti del libro IX meritano di essere menzionati i frammenti 18, 19 e 30 su Falaride, tiranno di Acragas, e sul celebre toro: essi però non vanno al di là dell'aneddoto e offrono pochi spunti per un'analisi della tirannide di Falaride e della sua personalità.¹⁰ Anche nel fr. X 28 su Ippocrate di Gela e Terone di Acragas¹¹ e nel fr. X 29 su Gelone di Siracusa è

⁹ Cfr. in merito l'acuta, seppur cursoria, analisi di Tuciddide I 13,1.

¹⁰ Sulla tirannide falaridea si veda più avanti IX 18, nota 1; su Falaride e la sua politica: E. De Miro, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, «La Parola del Passato» 11, 1956, pp. 263-273; H. Berve, *The Tyrannis bei den Griechen*, I, München 1967, pp. 129 ss.; si segnalano, in aggiunta alla monografia di S. Bianchetti, *Falaride e Pseudo-Falaride. Storia e leggenda*, Roma 1987, e alle pagine dedicate al tiranno acragantino da N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, pp. 21-49, i contributi di O. Murray, *Falaride tra mito e storia*, in L. Braccisi, E. De Miro (a c. di), *Agrigento e la Sicilia greca (Atti della Settimana di studi, Agrigento maggio 1988)*, Roma 1992, pp. 47-60; G.F. La Torre, *La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (a c. di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher, Messina dicembre 2007)*, Messina 2010, pp. 73-88; G. Adornato, *Phalaris: Literary Myth or Historical Reality? Reassessing Archaic Akragas*, «American Journal of Archaeology» 116, 2012, pp. 483-506; C. Micciché, *Falaride e la Sicania: espansionismo acragantino e resistenza sicana*, in R. Panvini, L. Sole (a c. di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. (Atti del Convegno, Caltanissetta marzo 2008)*, Caltanissetta 2012, pp. 33-42. Sul toro di Falaride vd. V. Ghezzi, *Ecnomo e il toro di Falaride*, in T. Alfieri Tonini (a c. di), *Mythoi siciliani in Diodoro (Atti del Seminario di studi, Milano febbraio 2007)*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 2, 2008, pp. 71-78; S. Ribichini, *Il toro di Falaride*, in A. Ahmed (ed.), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Hommage à M.H. Fantar*, Tunis 2010, pp. 89-97.

¹¹ Sul tiranno geloo vd. N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit. (nota 10), pp. 119-186; L.G. Lo Presti, *La morte di Cleandro e gli esordi della tirannide di Ippocrate a Gela*, «Kokalos» 45, 1999, pp. 293-300; G. Stuppia, *La tirannide di Ippocrate di Gela tra violenza e consenso*, «Hormos» 8, 2006, pp. 103-114. Sul tiranno acragantino M.J. Fontana, *Terone e il τάρφος di Minosse. Uno squarcio di attività politica siceliota*,

prevalente l'interesse aneddotico: in essi non è traccia del significato storico della *dynasteia* siceliota.

Quanto alla storia della Magna Grecia, l'attenzione di Diodoro è quasi esclusivamente riservata alla figura di Pitagora, alla sua dottrina e alla sua scuola (X 3-12); altri spunti di storia magno-greca risultano comunque interessanti, come l'accenno alla tirannide di Nearco a Elea e all'opposizione del filosofo Zenone (X 18), e il ricordo dello scontro fra Sibariti e Crotoniati del 510 presso la foce del Traente.

2. I libri XI-XIII. La Grecia

LE GUERRE PERSIANE

Il libro XI della *Biblioteca Storica*, il primo ordinato annalisticamente con il riferimento all'arconte eponimo ateniese e ai consoli romani,¹² riporta gli eventi dal 480 al 451. L'interesse del libro, al di là delle discutibili qualità storiografiche dell'Agiriense, è, oserei dire, intrinseco: consiste, cioè, nella rilevanza stessa degli avvenimenti e dei personaggi ivi discussi. Eventi decisivi come le guerre persiane, gli anni della formazione dell'*arché* ateniese, la tirannide geloniana e teroniana, personaggi di primissimo piano nella storia greca della prima metà del V secolo come Temistocle, Pausania e Cimone, o nella storia siceliota e italiota come Gelone, Ierone, Ducezio e Anassilao trovano adeguato spazio in un quadro che risulta talvolta disorganico e ben lontano dalla *symmetria* sbandierata in I 8,10.

Il conflitto persiano, che ha senza dubbio in Erodoto il suo maggiore interprete, non poteva non suscitare l'interesse dell'Agiriense o della sua fonte (che è senza dubbio Eforo, come per la maggior parte degli eventi della Grecia), come conferma d'altronde l'ampio

«Kokalos» 24, 1979, pp. 201-219; R. Van Compernelle, *La signoria di Terone*, in L. Braccesi, E. De Miro (a c. di), *Agrigento e la Sicilia greca*, cit. (nota 10), pp. 61-75; N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit. (nota 10), pp. 231-272; M.C. Cardete del Olmo, *La construction idéologique du passé agrigentín: Théron et les ossements de Minos*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» 34, 2008, pp. 9-26.

¹² È noto che, se per la successione arcontale non esistono problemi di grande rilevanza (Diodoro conferma in genere il resto della tradizione: eventuali divergenze saranno indicate in nota), gravi discrepanze esistono fra la successione dei magistrati romani proposta dal Nostro e quella della *traditio vulgata* che ha in Livio la fonte più autorevole (cfr. in proposito l'Introduzione a *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, a c. di M. Sordi, Firenze 1969, pp. VII-VIII), discrepanze imputabili al fatto che l'Agiriense ha sicuramente utilizzato una fonte cronografica diversa. Sull'impianto cronologico utilizzato da Diodoro vd. F. Landucci, *Cronologia e proemi*, in D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi (a c. di), *Diodoro Siculo*, cit. (nota 1), pp. 102-108.

spazio (i cc. 1-19 e 27-29) a esso riservato. L'utilizzo di una fonte spiccatamente filoateniese, come Eforo, non indusse però Diodoro a un'esaltazione panegiristica di Atene: le tappe fondamentali (le Termopili, l'Artemision, Salamina e Platea) costituiscono, infatti, l'epica celebrazione dell'affermazione dell'intera lega ellenica sul barbaro e, se evidenziano in particolar modo il ruolo che Atene ebbe in quegli anni decisivi, rilevano altresì i meriti degli alleati e degli Spartani in primo luogo: significativo è in proposito il c. 33.

Dei protagonisti, ampiamente tratteggiata risulta la figura di Temistocle, cui viene riconosciuto il merito di aver creato con la fortificazione del Pireo i presupposti di una politica antispartana.¹³ In ombra, invece, è Aristide: le poche notizie su di lui si riferiscono ai momenti immediatamente precedenti lo scontro di Platea, all'azione diplomatica da lui condotta nell'Ellesponto dopo Micala e al suo decisivo contributo alla fondazione della lega delio-attica.¹⁴

LA «PENTECONTAETIA»

In merito alla lega delio-attica non è fuori luogo sottolineare alcune divergenze fra Diodoro e le altre fonti. A parte il problema cronologico (l'Agiriense ne pone l'inizio nel 477/476 sotto l'arcontato di Adimanto, in contrasto con Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 23,5, che lo colloca sotto Timostene nel 478/477), è il caso di puntualizzare l'assenza in Diodoro di un adeguato approfondimento delle motivazioni politiche che portarono alla formazione della lega e delle finalità stesse in chiave antipersiana quali troviamo chiaramente e ampiamente discusse in Tuciddide.¹⁵ C'è traccia però in Diodoro di una marcata antilaconicità, probabilmente di derivazione eforea, riscontrabile nel giudizio negativo su Pausania (c. 46,1-4).

¹³ Cfr. cc. 40 ss.

¹⁴ Diodoro confermerebbe la notizia di Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 23,5, e di Plutarco, *Vita di Aristide* 24.

¹⁵ I 96; III 10,3; VI 76,3. Cfr. in proposito A.H. Jackson, *The Original purpose of the Delian league*, «Historia» 18, 1969, pp. 12-16; N.D. Robertson, *The true nature of the Delian League, 478-461 B.C.*, «American Journal of Ancient History» 5, 1980, pp. 64-96; S. Cataldi, *Sull'origine e lo sviluppo della lega delia (478-461 a.C.)*, in C. Bearzot et alii (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (Atti del Convegno, Bergamo settembre 1992)*, Milano 1994, pp. 117-159. Per un'analisi della complessa problematica legata alla fondazione, alle finalità e alla struttura, tra i numerosi contributi, vd. i recenti studi di H. Köpp, *Die Entwicklung der Herrschaft der Athener im Ersten Delisch-Attischen Seebund: Von der Gründung bis zur Verlegung der Bundeskasse nach Athen (478/77 v. Chr. bis 454 v. Chr.)*, Hamburg 2013, e di P. Scheibelreiter, *Untersuchungen zur vertragsrechtlichen Struktur des delisch-attischen Seebundes*, Wien 2013.

Il primo venticinquennio della *pentecontaetia* (cioè il periodo di cinquant'anni dalla vittoria su Serse [480] all'inizio della guerra del Peloponneso [431]), che vide l'imporsi e lo sviluppo della potenza ateniese, è analizzato da Diodoro con particolare attenzione. Dopo la lunga parentesi costituita dai cc. 54-59, nei quali vengono esposti all'interno del medesimo anno (arconte Prassiergo, anno 471) gli eventi riguardanti Temistocle, sicuramente distribuiti nell'arco di almeno un quinquennio (se si accoglie come data probabile della fine dello statista un anno successivo al 465), particolare rilievo viene dato alla grande vittoria dell'Eurimedonte contro i Persiani, collocata da Diodoro nel 470/469.¹⁶ Il successo di Cimone sui Persiani viene essenzialmente inteso nella sua portata storica: il c. 62 ne costituisce, con il problematico epigramma che presumibilmente è da riferire alla vittoria di Cipro del 450/449, l'esaltante celebrazione.¹⁷

Dopo la narrazione di alcuni avvenimenti la cui cronologia risulta peraltro incerta (il terremoto che distrusse Sparta, la rivolta degli Ilioti e dei Messeni [469], la guerra fra Argo e Micene [468], la rivolta di Taso [464]), ampio spazio (cc. 71, 74-75, 77) è riservato alla rivolta egizia e all'intervento ateniese in Egitto, per i quali la cronologia diodorea sembra esatta.¹⁸ Diodoro ignora comunque la responsabilità periclea dell'impresa, destinata nelle intenzioni dello statista ateniese a colpire indirettamente la Persia in una zona sotto il suo controllo, anche per sottrarle mercati notevolmente vantaggiosi per l'economia ateniese.

Poca attenzione viene riservata alla politica interna ateniese della fine degli anni '60: vengono trascurati infatti eventi di particolare rilievo come l'ostracismo di Cimone del 462/461, conseguenza della sua fallita politica filolaconica, le ragioni della crescente popolarità di uomini come Efialte e la sua azione per esautorare la tradizionale roccaforte dell'aristocrazia, l'Areopago, poco chiaramente conclusasi

¹⁶ Sul problema della cronologia cfr. più avanti XI 61, nota 5, ma soprattutto M. Sordi, *La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro*, «Rivista Storica dell'Antichità» 1, 1971, pp. 33-48 (poi in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 323-338); *La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte*, «Gerion» 12, 1994, pp. 63-68 (poi in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 531-538). Sulle fonti, e in particolare su Diodoro, M. Zaccarini, *La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco: ricezione, modello e frammenti 'cumulativi' di storiografia di IV secolo*, «Rivista Storica dell'Antichità» 44, 2014, pp. 165-184 (sul problema cronologico p. 165, nota 1).

¹⁷ Cfr. M. Sordi, *La vittoria dell'Eurimedonte*, cit. (nota 16), pp. 35-36.

¹⁸ In proposito cfr. C. Raccuia, *La tradizione sull'intervento ateniese in Egitto: caratteristiche e problemi*, «Helicon» 18-19, 1978-1979, pp. 210-227; in generale sull'attenzione ateniese verso l'Egitto vd. P. Salmon, *La politique égyptienne d'Athènes (VI^e et V^e siècles avant J.C.)*, Bruxelles 1981.

con la sua eliminazione (c. 776).¹⁹ I cc. 78-79 costituiscono un'indiretta esaltazione della potenza di Atene attraverso il ricordo di eventi che la videro frequentemente vittoriosa. Il successo di Alie (per Tucidide [I 105,1] si sarebbe trattato di un insuccesso), la vittoria di Cecrifalea ai danni della flotta corinzia e la successiva contro gli Egineti, l'alleanza con Megara frutto dell'abile diplomazia periclea, la brillante vittoria di Cimolia che inferse ancora un duro colpo ai Corinzi, sono momenti significativi del progetto di Pericle, mirante alla conquista dell'egemonia panellenica. Dopo lo scontro di Tanagra (la cronologia di Diodoro è, a mio parere, da accogliere: è da respingere invece l'incerta conclusione da lui ipotizzata), che vide gli Ateniesi sconfitti dagli Spartani (457), tale progetto sembrò trovare piena realizzazione in seguito alla decisa azione di Mironide, e conferma nel successo di Enofita, celebrato con particolare enfasi dall'Agiriense, nelle operazioni di Tolmide ai danni della costa laconica di Metone e di Giteo e nelle spedizioni contro Zacinto e Cefalonia che entrarono sotto il controllo ateniese (456/455).

Il fallimento della spedizione in Egitto e le non brillanti operazioni ai danni di Sidone e dell'Acarnania precedono l'accordo quinquennale, sottoscritto da Ateniesi e Spartani,²⁰ che consentì ad Atene di organizzare con serenità la spedizione antipersiana di Cipro guidata da Cimone negli anni 450 e 449, per la quale Diodoro utilizza quasi certamente Eforo.²¹ Di tale operazione, con cui ha inizio il libro XII, Diodoro ha inteso la portata storica come tentativo di Atene, dopo l'insuccesso egiziano, di assicurarsi il controllo del Mediterraneo orientale, attaccando un'isola che era tradizionale roccaforte fenicia e persiana e che poteva costituire un'utile testa di ponte verso l'Egitto, probabile obiettivo primario. Alla controversa questione relativa alla cosiddetta pace di Callia, collocata all'interno del 449,²² vengono invece riservati pochi cenni; Diodoro non ne mette in discussione la

¹⁹ Sull'esautorazione dell'Areopago cfr. G. Audring, *Ephialtes stürzt den Areopag*, «Altertum» 28, 1977, pp. 234-238. Sulla figura di Efiante in particolare e sul suo ruolo nel contesto del complesso gioco politico che lo vide protagonista dell'urto contro la fazione oligarchica vd. T.E. Rihl, *Democracy denied: why Ephialtes attacked the Areopagus*, «Journal of Hellenic Studies» 115, 1995, pp. 87-98, ma soprattutto L. Piccirilli, *Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efiante-Cimone e Pericle-Tucidide di Melesia*, in M. Sordi (a c. di), *L'opposizione nel mondo antico*, «CISA» XXVI, 2000, pp. 49-73.

²⁰ A tale accordo Diodoro accenna (XI 86,1) sotto l'anno 454.

²¹ Cfr. J. Barns, *Cimon and the First Athenian Expedition to Cyprus*, «Historia» 2, 1953, pp. 163-176.

²² La datazione tradizionale è da alcuni studiosi anticipata all'anno successivo allo scontro dell'Eurimedonte, cfr. M. Sordi, *La vittoria dell'Eurimedonte*, cit. (nota 16), pp. 42-44.